

COME IL PROFUMO DEI LILLÀ
PROFILI DI DONNE PASSATE DAL
CAMPO DI FOSSOLI (1943-44)

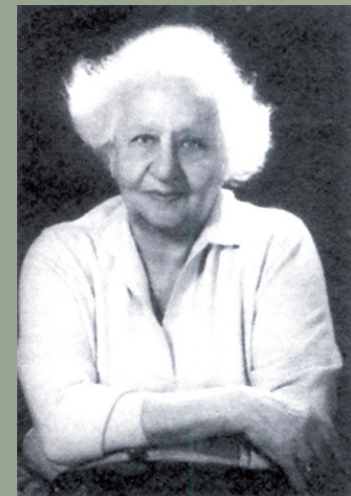


COME IL PROFUMO DEI LILLÀ
*è tratto dalla frase di Vanio
graffita nella sala 4 del Museo
Monumento al Deportato di Carpi.*

Il fumo di Birkenau
Ed. La Prora
1947

Il libro è stato poi tradotto in diverse lingue e ristampato molte volte, la ristampa del 1957 di Mondadori porta la fotografia di Liana mostrata in copertina

Liana, archivio privato



Liana Millu nasce il 21 dicembre 1914 a Pisa. Rimasta orfana di madre ancora bambina, vive con i nonni e fatica a incanalare nell'educazione impartita quel bisogno di realizzazione e indipendenza che prova con chiarezza, ma che la cultura fascista non solo nega a una donna, ma nemmeno concepisce.

Ottenuto il diploma magistrale nel 1937, inizia la sua carriera di insegnante delle scuole elementari a Volterra, mentre prosegue la sua collaborazione con il quotidiano livornese "Il Telegrafo".

Nella sua scelta di fare la giornalista, inusuale per una ragazza degli anni Trenta, un atteggiamento anticonformista si unisce al suo bisogno di osservare, descrivere e analizzare provato fin da giovanissima.

Di famiglia per metà ebrea per metà cattolica, Liana è espulsa dalla scuola e costretta a interrompere ogni collaborazione con i giornali per effetto delle leggi razziali del 1938. Si trasferisce allora a Genova, dove fa molti mestieri e continua a pubblicare con uno pseudonimo.

Dopo l'8 settembre entra nella Resistenza nel gruppo clandestino "Otto", dal nome del suo fondatore Ottorino Balduzzi, impegnato nei collegamenti con gli alleati. Catturata a Venezia nella primavera del 1944, è trasferita a Fossoli e quindi deportata a Auschwitz. Immatricolata a Birkenau, nell'autunno è trasferita a Ravensbrück e da lì a Malkow per lavorare in una fabbrica di armamenti. Qui vede arrivare la libertà insieme alle truppe sovietiche all'inizio di maggio. Il 3 maggio recupera in una cascina vicino al campo un mozzicone di matita e un quaderno, di non grandi dimensioni, sulla cui copertina si legge: Tagebuch, diario. La scrittura iniziata in quella cascina abbandonata segna l'avvio di un processo di ricostruzione di sé, non facile e non scontato.

Rientrata in Italia a fine agosto, si sente estranea a tutto quello che la circonda: alla fine dell'estate pensa al suicidio, non per disperazione, ma per estraneità al mondo e agli uomini. Decisa a buttarsi sotto un treno, la salva la pioggia e l'indomabile forza della giovinezza. Riprende la sua vita di insegnante e scrive per i suoi libri e per i giornali.

Nel 1947 Liana pubblica *Il Fumo di Birkenau*, "fra le più intense testimonianze europee sul Lager femminile di Auschwitz-Birkenau: certamente la più toccante tra le testimonianze italiane" (Primo Levi, a cui la legava un'amicizia profonda). Non racconta la propria storia, ma la storia di sei donne che nel campo di concentramento di Auschwitz vivono e muoiono.

Lungo tutto lo sviluppo del testo si dispiega la vita "minimale e disperata" delle prigioniere, che la Millu sintetizza in episodi tanto evocativi che singolari ad ogni donna. Riemergono così dall'indistinto della massa delle prigioniere volti, nomi e figure violentate dal ritmo del Lager, ma capaci anche di una resistenza la cui radice è custodita nel mondo che ciascuna porta dentro di sé.

"La fede laica faceva nella mente, nell'anima, un baluardo, un bunker inviolabile alla brutalità e alle aberrazioni che ci circondavano, un rifugio dove conservare l'idea, il concetto di tutte quelle cose che illuminano la vita civile, che rendono la vita 'civile'" (Liana Millu). Non si tratta solo della memoria dei libri che Liana si ripete al lavoro, all'appello, nelle marce, ma anche di quei ricordi, abitudini mentali e gesti che Liana rileva in ciascuna come bene prezioso conservato nell'intimo. Non soltanto quindi una memoria che lega la propria cultura, ma anche una memoria che fa affiorare i gesti tipici dell'universo femminile e in essi radica la ribellione al Lager e alla sua logica.

Dopo aver scritto *I ponti di Schwerin* (1978) sulla questione del ritorno e poi, alla fine degli anni Ottanta, *La camicia di Josefa* (1988) e *Dopo il fumo*. Sono il n. A 5384 di *Auschwitz-Birkenau* (1990), Liana si spegne nel 2005. Aveva novant'anni e due libri da lasciare ai posteri: *Campo di betulle*, ma soprattutto *Tagebuch*. Il diario del ritorno dal Lager (2006).

Decide di farsi cremare "non perchè l'idea di andare in fumo mi piaccia. Ma devo sollevare da un peso chi dovrà occuparsene [...]. Non ci sarò più semplicemente. Voglio essere presente come vita." Senza figli né marito, lascia la sue cose a un'amica, come lei giocatrice di carte.



progetto
Fondazione ex Campo Fossoli

testi
Elisabetta Ruffini
Inscritto nel blu del cielo
Mostra diffusa, ISREC, 2013

coordinamento
Marzia Luppi

segreteria organizzativa
Marika Losi

progetto grafico
Roberto Zampa